Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

A. XCII. N. 22 • 15 NOVEMBRE 1968. DIREZIONE GENERALE: 10100 TORINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEFONO 48.29.24



L'EUCARISTIA Centro della comunità educativa

Ci fu indicato dal Fondatore, — ed oggi in tutti i nostri Convegni l'invito viene sottolineato con particolare insistenza, — il compito specifico di indirizzare la nostra azione formativa verso la gioventù.
Azione portata nell'ambito di gruppi o comunità educative, alle quali viene data l'impostazione pedagogica con il metodo e lo stile salesiano.
Ma inutile sarebbe la programmazione e la conseguente sua attuazione se non venisse posta, in maniera preminente, l'attenzione della comunità su quella che possiamo definire la sorgente di tutte le nostre forze e il segreto per la costruzione più valida di una vera comunità: "l'Eucaristia".
In essa educatori e educandi, in risonanza con le rapide e profonde trasformazioni delle strutture e istituzioni della società, debbono trovare la spinta perché la Comunità Cristiana sia veramente Chiesa nel mondo, comunità di fede, di speranza e di amore.
Don Bosco non chiamava la Messa uno dei pilastri su cui poggia il suo sistema educativo? Ma egli rieccheggiava quanto abbiamo appreso da Cristo stesso che, per bocca dell'apostolo Giovanni, ci ammonisce: *« Chi rimane in me e io in lui, questi produce molto frutto, perchè senza di me non potete far niente »* (Giov. 15, 4-5).
Ponendo allora come centro della comunità il Mistero Eucaristico, i responsabili delle nostre attività educative, siano essi Dirigenti o collaboratori nell'oratorio, nella parrocchia o nella famiglia, oppure insegnanti o soltanto genitori, e tutta quella falange di Cooperatori qualificati che operano in seno alla Terza Famiglia Salesiana, avranno felicemente posto quelle premesse che il nostro Rettor Maggiore ha voluto indicare nel tema di studio e di apostolato per l'anno sociale in corso, quali mezzi per una piena testimonianza e un fecondo apostolato.
Studio, meditazione e attività porteranno la comunità a trovare nel "Mistero Eucaristico" la forza e la luminosità interiore per indirizzarsi a una posizione che — una volta raggiunta — coinvolgerà l'intero modo di vivere, giudicare, operare.
Cooperatori (educatori) e giovani (educandi), divenuti fratelli nel banchetto eucaristico e nell'offerta del Sacrificio, saranno animati da uno stesso spirito, guidati da reciproca fiducia, aperti a un dialogo costruttivo.
Si attuerà quanto il Concilio auspicò: *« Tutti i Sacramenti come ogni servizio della comunità, e ogni opera di apostolato, si trovano strettamente congiunti con l'Eucaristia e ordinati verso di essa ».*

A. L.

IN QUESTO NUMERO:

Un invito a salvare l'indissolubilità del matrimonio • Conclusioni della settimana liturgica • Vale ancora un discorso sulla "povertà"? • Difendiamo la moralità pubblica • Esperienze valide dei Centri giovanili.

Per l'unità della famiglia ***contro il divorzio***

Un invito dell'Azione Cattolica
I Cooperatori pienamente solidali

La Giunta Centrale dell'A.C.I. ha tenuto a fine ottobre una riunione che ha acquistato particolare importanza perchè in essa si esaminò la proposta di legge tendente ad introdurre il divorzio anche nel nostro Paese.

Frutto della riunione è stato un documento rivolto *« ai suoi soci, a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà del Paese »,* nel quale viene esposta una serie di riflessioni tendenti ad aiutare nella scelta in questione, e viene rivolto un *« invito a tutte le associazioni a svolgere una doverosa opera di orientamento attraverso incontri, corsi, dibattiti, per garantire la tutela e favorire lo sviluppo sempre più pieno dei valori familiari ».*

Il documento propone esplicitamente che per una scelta di fondo ed irreversibile come è quella pro o contro il divorzio, sia la volontà dell'intero popolo a decidere.

« Nel dibattito in corso e nelle deliberazioni che verranno prese, è dunque indispensabile che ognuno esponga la sua convinzione, faccia sentire la sua voce, perchè accanto alle altre consenzienti o discordi, possa contribuire per la sua parte alle scelte così gravi che debbono farsi. È giusto chiedere che, per una decisione di così grande importanza che tocca da vicino l'esperienza e la coscienza di ciascuno, siano predisposte tutte le garanzie — che del resto in via generale la Costituzione prevede attraverso il referendum *— perchè tutti i cittadini possano far valere nella scelta la propria convinzione in modo che tutti, favorevoli o no al divorzio, possano lealmente accettare con serena coscienza l'espressione sicura e diretta della volontà popolare. Si tratta infatti non già di rifiutare la decisione democraticamente presa dalla maggioranza del Parlamento, ma di garantire, come la Costituzione prevede che vi sia nei casi ritenuti più gravi e per questioni sentite come fondamentali dalla coscienza popolare, un ulteriore diretto controllo della volontà della maggioranza del popolo ».*

Il documento conclude con un appello a far convergere tutte le forze in un'opera pastorale a senso unico, ed è appunto a questo invito che i Cooperatori fin da ora dànno la loro piena adesione. *« Una tale azione non potrà non essere inserita nei piani pastorali con una convergenza di intenti e di forze di tutta la comunità cristiana ed in particolare di quei movimenti e di quei gruppi che si propongono specificatamente una attività familiare ».*

Lettera aperta di un Cooperatore

(A un Delegato da poco destinato alla guida del Centro)

Carissimo don Rossi,

(me lo consente il carissimo? *Siamo della stessa famiglia, e quindi...).*

Nel primo incontro con i cooperatori, la settimana scorsa, lei ci invitò — tra l'altro — a favorire tra noi un dialogo aperto e costruttivo, e ad assumerci la nostra parte di responsabilità, e debbo riconoscere che lo fece con tanto garbo, in maniera piacevole e convincente. Piacque specialmente l'espressione: « Amerei sentire anche pareri e giudizi su di me come delegato, cosa vorreste che io facessi, come vorreste che io non agissi... ».

Finalmente, mi son detto, il monologo diventa dialogo, e il centro una famiglia.

Ecco allora spiegato il perchè della presente lettera. Desidero scriverLe proprio di Lei, dirLe quel che penso del Delegato, ciò che — a mio parere — i cooperatori si attendono da lui, come vorremmo insomma che egli fosse. Non parlerò quindi tanto della Sua persona quanto della figura morale del delegato in se stessa. Starà poi a Lei scegliere quel che fa al caso Suo.

Vede: secondo me fare il delegato è una cosa seria, piena di grande responsabilità. In un convegno al quale partecipai nell'aprile '67, ricordo di aver letto — in un cartello molto evidente — una frase che sapeva quasi di protesta: « I cooperatori chiedono il delegato, e non un delegato ».

Il delegato mi rappresenta il superiore e quindi Don Bosco, è cioè colui che mi unisce alla famiglia salesiana, è colui a cui è affidata la mia anima e quella degli altri cooperatori del centro. Lo vedo come un fratello maggiore pronto ad aiutarmi a camminare bene nella vita (e sapesse quanto ve n'è bisogno!...). Io lo desidero quindi vero sacerdote e autentico salesiano, dispensatore di Verità, di Grazia e di quello spirito che mi fa « salesiano », confratello di migliaia di altri figli di Don Bosco. Il delegato è colui che mi comprende e mi sa ascoltare, che mi dà fiducia (almeno finchè me la merito), vede i miei limiti e mi sorregge con la sua preghiera. Mi piace quando è ben preparato per la conferenza mensile e non mi concilia il molto sonno che ho sempre addosso, e — soprattutto — se non scarseggia di umorismo cristiano e tipicamente salesiano.

Che dirò del lavoro di un delegato nel centro? Dico che se Lei, da poco venuto tra noi, vorrà essere al passo con i tempi... conciliari, non potrà essere un « lascifareame » in tutti i sensi e in tutte le direzioni. Deve essere più Maria che Marta, un sacerdote insomma, anzi « il sacerdote » del mio centro, non un tecnico dell'organizzazione. Ci dia fiducia, casomai ci insegni a fare, ma poi lasci a noi la parte esecutiva. Creda a me: quante volte chiediamo al sacerdote il vero aiuto spirituale che ci abbisogna e lui ci dà invece ben altro: un bel pellegrinaggio, una riunione... scenicamente perfetta, magari una onesta ricreazione...

Ma Lei non è di questo stampo e ce ne siamo già accorti.

Quindi benvenuto tra noi. Le saremo vicini, Le vorremo bene come lo abbiamo voluto a chi occupava il suo posto l'anno scorso. Non Le faremo mancare il nostro appoggio. Vivremo così un anno bello e ricco di apostolato. Don Bosco e l'Ausiliatrice ne saranno contenti.

Ora La saluto molto cordialmente.

Suo Antonio Marinoni

Dimenticavo: il delegato tanto più mi piace quanto maggiormente è entusiasta e convinto di quel che fa. Altro dovere (forse il più importante) del delegato è quello di pregare molto per i suoi cooperatori, perchè « Dio li conservi nella sua Grazia, fedeli agli insegnamenti di Don Bosco ». Quindi preghi anche per me... Ne ho tanto bisogno. Grazie.

UTILISSIMO PER LA CAMPAGNA ANNUALE

Conclusione e voti

della XIX Settimana Liturgica Nazionale

(Udine 26-30 agosto 1968)

1 La domenica non si presenta come una trasposizione cristiana del sabato ebraico, ma come una novità che affonda le sue origini nel fatto storico della risurrezione di Cristo, fulcro di tutta la storia della salvezza. In questo aggancio si fonda il suo carattere sacro ed intangibile.

Essa è ad un tempo memoriale della risurrezione di Cristo, presenza del Signore risorto in mezzo a noi, attesa del suo ritorno. Il legalismo, la noia e la dissacrazione che minacciano di dissolvere il giorno sacro possono essere efficacemente arginati da un ritorno allo spirito, alla gioia, alla carità e al rinnovamento insiti nella Pasqua cristiana.

2 Tenendo presenti i valori della celebrazione dell'eucaristia come caratteristica del culto cristiano, si auspica:

- che la partecipazione alla Messa domenicale sia presentata come una festa, ponendo l'accento sull'esigenza interiore dell'incontro con Cristo risorto, piuttosto che su una visione esteriore e precettistica;
- che in un mondo secolarizzato l'assemblea eucaristica sia veramente un segno di salvezza e testimonianza di gioia e di fraternità per l'accoglienza agli estranei e per la espressione più piena di valori umani.

3 Perchè la domenica abbia la sua pienezza culturale, non venga abolita la convocazione pomeridiana del popolo di Dio per la catechesi e per il canto o la recita dei vespri; venga spostata, se occorre, a orari più confacenti al contesto sociale odierno. Si cerchi di risolvere la crisi profonda di tale convocazione, oltre che con l'insistenza sulla catechesi classica dove essa ancora ha luogo, anche con la celebrazione dei vespri in lingua italiana, con l'omelia che può ben sostituire la catechesi sistematica.

4 Per accostare più vitalmente alla parola di Dio e al Ministro di Cristo anche quei fedeli che limitano di solito la celebrazione della domenica alla sola Messa, si curi con particolare impegno l'omelia, in modo che divenga essa stessa catechesi, non tanto per lo svolgimento sistematico dei temi, quanto per un suo inserimento sacramentale nell'oggi celebrativo della liturgia e, per essa, nel mistero salvifico di Cristo.

5 Si sottolinei il rapporto inscindibile che c'è fra il mistero pasquale celebrato nella domenica e ogni celebrazione sacramentale, che contribuisce a dare pienezza pastorale al giorno del Signore.

In particolare si auspica che le celebrazioni dei battesimi siano riservate alle sole parrocchie, con celebrazioni comunitarie fissate in domenica, e partecipate dai fedeli in modo attivo. I matrimoni, che nella consacrazione dell'amore umano rivelano il mistero della nuova alleanza sacramentalmente rinnovata nella Messa festiva, necessitano di una catechesi previa alla celebrazione e di una disciplina destinata a togliere l'inconveniente pastorale. Infine anche la celebrazione dei riti funebri può essere valorizzata in domenica, sottolineando il mistero della risurrezione di Cristo che costituisce il centro della spiritualità domenicale.

6 I laici, come membri della chiesa, hanno specifici compiti nella pastorale della domenica, sia svolgendo uffici liturgici, che ad essi competono, in forza del loro sacerdozio regale, sia per l'animazione cristiana del giorno del Signore con un sano impiego del tempo libero, vissuto possibilmente nei gruppi familiari.

7 Tenendo conto della trasformazione sempre più rapida della vita sociale e del progressivo aumento del tempo libero, si auspica che la comunità cristiana italiana si impegni a favorire una conseguente liberazione della domenica da impegni e competizioni troppo assorbenti. Non si tratta di imporre delle regole rigide, ma di rendere più facile per quanti la desiderano, una migliore utilizzazione del tempo libero domenicale per il culto del Signore, per l'esercizio della carità, per l'elevazione, personale o di gruppo, ai valori della famiglia, dell'amicizia, della cultura, e della contemplazione.

8 Poichè tutta la domenica, e non solo la piccola frazione di tempo dedicata al culto, deve essere celebrata come giorno del Signore, si rendono indispensabili modelli nuovi e più vari di impiego dell'intera giornata, nella gioia e nella carità. Per rinnovare in tal senso la vita domenicale, i praticanti anche se meno numerosi di quanto potrebbe desiderarsi, costituiscono un punto di forza importante per creare un nuovo spirito e migliorare le tradizioni.

Temi per le conferenze mensili:

Novembre: Istituzione della SS. Eucaristia: **I fatti.**
Dicembre: Istituzione della SS. Eucaristia: **La dottrina**

È ancora valido per noi il discorso sulla povertà?



Viviamo in un'epoca di grandi contrasti: nel modo di pensare, di vivere, di agire. Probabilmente anche i nostri nonni avranno pensato questo dei loro tempi, ma il periodo in cui viviamo ha questo di particolare che i contrasti sono molto violenti ed evidenti, e, tramite la stampa, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione, sono continuamente sotto i nostri occhi. È facile leggere nello stesso numero di un giornale di una festa, durata una intera notte, che è costata l'intera somma di due miliardi e la descrizione della tragedia di bimbi che nel Biafra o altrove soffrono la fame e rischiano di morire per denutrizione, o di disoccupati che tentano il suicidio, esasperati per le tristi condizioni delle loro famiglie. Durante il recente viaggio del Santo Padre in Colombia abbiamo avuto occasione di apprendere, dai resoconti minuziosi dei giornalisti, le condizioni di vita di quella nazione (e non è la sola), dove insieme ad una sparuta minoranza di ricchi, il resto della popolazione vive in condizioni di vita quasi infraumane. Son cose che fanno meditare e che mettono in cuore un senso di rimorso e di sgomento, se si pensa che siamo tutti fratelli in Cristo, anche se questa frase può sembrare retorica. In questa epoca tanto travagliata, tutto sembra tendere alla ricerca esclusiva del benessere materiale e a fuggire nel modo più assoluto la "povertà" del Vangelo che Francesco d'Assisi fece sua sposa e sorella. Lo ha denunciato chiaramente in un recente discorso il Papa, che ha detto fra l'altro: *« Il possesso e la ricerca della ricchezza, come fine a se stessa, come unica garanzia di benessere presente e di pienezza umana, è la paralisi dell'amore »*, ed ancora: *« Lo spirito di povertà è segno e gloria della Chiesa di Cristo »*.

I Cooperatori, parte della Chiesa, mostrano questo segno? Sono essi stessi un segno della Chiesa? Che è come dire: praticano il consiglio evangelico della povertà, di distacco e nella vita pratica, che il Fondatore ha tanto bene adombrato nelle sue regole?
La domanda che dobbiamo farci ha la sua importanza perchè riguarda una virtù la cui pratica è essenziale per essere autentici "Salesiani esterni".
Chiamati come siamo a tendere alla perfezione evangelica nel nostro stato, non possiamo trascurare questo pilastro nella nostra costruzione spirituale. La nostra vita deve essere — per quanto si può — simile a quella di chi vive in vita comunitaria (Regol.). E come senza virtù e senza voto di povertà non si concepisce un salesiano della prima famiglia, così senza la stessa virtù, praticata secondo le proprie condizioni, non si concepisce un salesiano della terza. E che non debba essere una vaga e platonica povertà di distacco, ma tradursi in modi di vita tali che si appaia e si sia veramente poveri, è cosa da non mettersi in dubbio, se Don Bosco nel Regolamento giunge a esemplificare così:
« (Ai Cooperatori) si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nella suppellettile domestica... » (Reg. VI, I), suggerendo una forma di cooperazione che, se osservata, sarebbe il segno più evidente di un Cristianesimo genuino: *« Si può cooperare... col somministrare mezzi materiali... sull'esempio dei primi cristiani che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni »* (Reg. II, 5).

Ed ecco la dimensione apostolica della nostra povertà: farsi poveri per essere più accetti ai poveri e a Cristo che è nel povero. Non è una caratteristica propria del salesiano andare incontro al povero, specialmente se giovane, sollevarlo dalla sua miseria morale o materiale, con interesse e affetto fraterno, vedendo in lui il Cristo, ben sapendo che siamo tutti parte del Corpo Mistico e pensando che se una parte soffre anche le altre ne risentono? Il Cooperatore Salesiano, deve fare sua questa preoccupazione. Deve sentire vivo in sè l'amore che Don Bosco aveva per tutti i giovani diseredati, abbandonati, sofferenti, e con slancio ed entusiasmo adoperarsi affinchè questo aiuto sia positivo e ricco di santi frutti. Traduca in pratica quotidiana quanto, con logica stringente, affermava San Giovanni Crisostomo: « Se una spina penetra nella pianta del piede, tutto il corpo la sente e ne è sollecitato: il dorso si piega, le mani si tendono per estrarla, il capo si abbassa e gli occhi guardano con gran cura e sollecitudine. Come il dorso, le mani, il capo e gli occhi non trascurano il bene del piede, nè dicono: "Che me ne importa?", ma ognuno a modo proprio corre in aiuto del membro sofferente, così nessun cristiano può disinteressarsi del suo fratello ».

M. R.

Vorremmo iniziare anche noi un dialogo tra delegati, consiglieri e zelatori che ci leggono. Ci è stato chiesto più di una volta, e ben volentieri quindi ospiteremo la voce degli interlocutori.
Sembra opportuno però limitare i temi del dialogo a quesiti che riguardino, almeno indirettamente, l'apostolato dei laici e la nostra associazione (spiritualità salesiana, formazione, regole dateci dal Fondatore, vita di associazione...).
Ai lettori la... penna. Scriveteci e gli esperti vi risponderanno. Siate brevi, abbiate mordente e puntate a ciò che veramente interessa.

A DIFESA DELLA PUBBLICA MORALITÀ

Una mancata o imperfetta conoscenza della legislazione in difesa della pubblica moralità trattiene sovente dall'intervenire chi, disgustato dalle manifestazioni del malcostume, volentieri si adopererebbe per reprimerle. Ecco alcune "premesse" per un efficace apostolato in questo settore.

I. Chi si interessa della pubblica moralità promuove il bene e impedisce il male: promuove il bene incrementando la conoscenza della legge morale e la sensibilità morale; impedisce il male, reprimendone le manifestazioni che, mentre sono espressioni di un deplorevole disordine in atto, sono insieme pericolosi focolai di disordini ulteriori.

Si avverta tuttavia che, se ciò è necessario e doveroso per difendersi dal contagio e per difendere coloro che dalla immoralità potrebbero essere contagiati, abbiamo anche l'obbligo stretto di non mancare di carità verso i responsabili del disordine morale. Ne segue che, quando è possibile far recedere dal male con un paziente lavoro di persuasione, non ricorreremo alla repressione, che ci rende nemici coloro, che sono e dobbiamo considerare « fratelli », tanto più infelici e, quindi, tanto più bisognosi di amore quanto più hanno errato.

II. Un criterio elementare di prudenza suggerisce di proporzionare i mezzi al fine. Là ove basta un intervento confidenziale e fraterno a togliere un disordine, non è il caso di ricorrere a una denuncia all'Autorità Giudiziaria; se la segnalazione fatta a titolo di collaborazione a un Commissario di P.S. è sufficiente, non ci rivolgeremo al Questore, nè, tanto meno, al Ministero dell'Interno.

In linea di massima il ricorso alle superiori Autorità non è da usare se non dopo essere ricorsi invano ai subalterni; diversamente questi, ritenuti dai superiori colpevoli quanto meno di poco zelo nell'espletamento dei loro compiti, vedranno in noi dei nemici, anzichè dei collaboratori.

III. Non subordinare il tentativo per rimuovere gli scandali alla certezza del risultato. Il nostro dovere non è quello di ottenere un risultato positivo, bensì quello di operare con ogni zelo e umana accortezza perchè il risultato sia umanamente possibile. D'altra parte spesso gli insuccessi sono tali solo in apparenza. A ben considerare, in prosieguo di tempo, tali insuccessi si rivelano veri e propri « presupposti » di successivi risultati positivi; in altri termini, certe vittorie sono conseguenze di sconfitte soltanto apparenti.

IV. È assurdo l'atteggiamento di chi si limita a recriminare, a elencare innumerevoli aspetti di malcostume, e a convincere i già convinti che gli scandali sono molti e gravi, e resta, praticamente, in attesa che le cose migliorino per merito... degli altri. « Gli altri » dei quali si invoca, anzi si esige a gran voce l'intervento, sono ordinariamente le Autorità civili: Governo, Parlamento, Magistratura, Pubblica Sicurezza, ecc. A parte che spesso non si tien conto della specifica competenza dei vari organi, nè, tanto meno, dei limiti imposti nello Stato, com'è modernamente strutturato, alla loro azione, ci si dimentica che non basta che siano buoni i Pubblici Poteri e buone le leggi, se il cittadino resta a guardare e a criticare e non si adopera perchè i Pubblici Poteri abbiano la solidarietà della pubblica opinione e perchè le leggi trovino pronta e adeguata applicazione. Il buon costume è un bene « sociale » e « tutti » sono interessati alla sua difesa.

V. Spesso si crede di dare un efficace contributo alla difesa della moralità con denunce « generiche » scritte od orali, che colpiscono tutti i disordini morali in tutti i settori, ma praticamente non colpiscono nulla.

Se queste denunce, specialmente se pubbliche e solenni, non sono inutili, in quanto possono orientare la pubblica opinione e scuotere gli apatici, sono però le denunce documentate che precisano fatti, oggetti, luoghi, date, persone, che rendono possibile, caso per caso, l'intervento dell'Autorità, che deve eliminare il disordine e colpire i responsabili.

MONS. FERDINANDO PROSPERINI
Consul. Eccl. del Segretariato Centrale Moralità

NB. - I Consiglieri del settore Difesa Moralità faranno bene a leggere il volumetto **La legislazione italiana in difesa della pubblica moralità** edito dal Segretariato suindicato (via Conciliazione, 1 - Roma - L. 200).

Una chiamata personale e particolare

L. R. scrive da Ferrara e, tra l'altro, dice:

« ... Credo che, come me, ognuno di noi possa dire di avere avuto un invito, una chiamata del tutto soggettiva e particolare a farsi Cooperatore Salesiano. Io appartenevo già all'A.C. e forse proprio per questo ho capito molto bene il pensiero di Don Bosco circa l'apostolato dei laici, e l'ammirazione per il Santo è stata così grande da farmi sentire il desiderio di legarmi spiritualmente alla numerosa e santa Famiglia Salesiana.

Mi sembra a ogni modo molto importante sottolineare che, se è compito di ogni battezzato collaborare con Dio alla salvezza del mondo, per il Cooperatore questo compito diventa dovere più stretto, diventa quotidiana espressione di vita.

Ecco allora che emerge l'esigenza di essere alla scoperta attenta e continua dei nostri talenti e della forma di apostolato nella quale meglio potremo esprimerli. Il Cooperatore non potrà essere un pigro e tanto meno un assente, ma dovrà prendere parte viva a tutti gli incontri e iniziative salesiane, dovrà sentire il desiderio di inserirsi nella più vasta comunità di tutto il « popolo di Dio », scegliendo l'Associazione o l'ambiente che gli sembrerà più congeniale e nel quale dovrà portare la sua testimonianza di cristiano e di salesiano.

È vero che, a volte, chi vuol fare tanto rischia di non far bene niente, ma spesso ci trinceriamo dietro questa scusa per non fare nemmeno quel poco che potremmo.

Qui ognuno dovrà regolarsi da sè, equilibrando, forse, esigenze di lavoro, di orario, ecc., tenendo però ben presente la frase del Vangelo in cui Gesù ci ricorda che chi disprezzerà la propria vita per amor suo la ritroverà, chi invece la curerà eccessivamente, la perderà.

Cercando di imitare il nostro Fondatore io trovo che è importante allora vivere con tanta generosità, un giorno alla volta, cercando di essere equilibrati sì, ma non facendo troppi calcoli, lavorando per il bene nostro e della Chiesa, affidandoci a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco per ricevere da loro la luce e la forza indispensabili al nostro quotidiano cammino.

VITA VISSUTA • INIZIATIVE VARIE

Ne riporteremo volentieri le relazioni, invitando tutti i gruppi giovanili a esaminare la possibilità di programmare anch'essi attività del genere.

Una esperienza riuscita

Da Montecatini questa interessante relazione

Si tratta del Convegno giovani tenuto a Montecatini presso l'Istituto Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'idea l'ebbe il delegato don Boeri durante il Congresso del F.O.L.M. (Feder. Organ. Laicali Miss.). Egli vedendo colà riunite circa 200 persone, in gran parte giovani, considerò che la gioventù si lasci attirare da ideali sublimi e pensò che qualcosa si poteva proporre anche ai nostri Cooperatori giovani. Manifestò il suo pensiero alla delegata Suor Vera Carrai, suggerendole di far organizzare dalle giovani già Cooperatrici del centro di Montecatini un congressino di studio.

Esse si sono poste all'opera con entusiasmo e hanno diramato un geniale invito a tutti gli iscritti giovani della Toscana. Il mattino del 5 maggio, oltre 40 giovani d'ambo i sessi erano pronti ad ascoltare le compagne che avrebbero parlato di apostolato.

Don Boeri, aprì i lavori leggendo le gradite adesioni e benedizioni del Rettor Maggiore don Ricceri, del Consigliere Superiore don Fiora e dell'Ispettore, e dando il benvenuto a don Buttarelli, Delegato Nazionale.

È stata scelta come moderatrice la sig.na Anna Maria Ferrarini, che diede subito la parola alla sig.na Giulia Nella Russo. Questa espose il suo tema «*Credere è amare*». I punti svolti furono: la fede genera l'amore; questo porta a riconoscere Dio nelle creature; il credente deve farsi parola che si comunica agli uomini.

La seconda relazione fu quella della sig.na Giovanna Mazzanti sulle forme di apostolato che i giovani posono svolgere, e cioè *apostolato individuale e apostolato associato*. Mise in evidenza i seguenti punti: L'apostolato è considerato come azione che opera per la diffusione del Regno di Dio, e quindi impegno individuale, spontaneo e responsabile delle proprie azioni. L'apostolato individuale comporta una coerenza profonda e convinta della nostra condotta di vita cristiana. Riportando il passo « Voi siete il sale della terra e la luce del mondo », invitava i giovani a manifestare questa forma di testimonianza. La relatrice notò un difetto dell'apostolato associato, quello di insistere più sull'organizzazione che sull'attività. Perciò da molti è preferita la forma individuale, più spontanea e meno appariscente. Ma l'uomo è per natura un essere socievole; perciò il Concilio raccomanda l'apostolato associato anche perchè si richiede tra gli uomini la collaborazione per il bene della comunità.

Finita la relazione, si rilevò l'esigenza di un maggior impegno individuale e di una maggior competenza associativa. Venne lasciato a questo punto un breve intervallo.

Ripresi i lavori, il Delegato Nazionale illustrò le finalità, gli scopi e le origini della terza famiglia salesiana, dando poi appuntamento ai giovani per un incontro il giorno 17 maggio, fissando come programma l'illustrazione delle varie attività che i giovani possono trovare nel regolamento dei Cooperatori.

Terminato il tempo utile i presenti uscirono per la foto ricordo e per la santa messa concelebrata dai due Delegati. Il ristorante « il Goraiolo » accolse la comitiva per un allegro banchetto. Successivamente nella colonia « Domus Pacis » il geom. Rampini proiettò la filmina dell' « Operazione Mato Grosso » applaudita da tutti. Una funzione vespertina, e la raccolta dell'obolo per l'Operazione conclusero il nostro incontro.



aiart

cos'è • cosa fa

È l'**Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori** che ha lo scopo di « raccogliere e rappresentare le istanze dei radioascoltatori e dei telespettatori associati e delle loro famiglie nei riguardi delle diffusioni radiofoniche e televisive, considerate sotto l'aspetto artistico e informativo, e sotto l'aspetto educativo e sociale. Essa si ispira ai princìpi cristiani ».

Ha sede in Roma (Via Federico Cesi, 44 - c.a.p. 00193 - c.c.p. 1/38350) e pubblica « *Il Telespettatore* », mensile di informazione e collegamento che viene inviato gratuitamente ai soci. I cooperatori, che da anni appoggiano l'Associazione che tutela interessi educativi per la nostra gioventù, sono invitati ad aderire numerosi all'AIART; rinnovino pertanto l'iscrizione o si iscrivano, inviando la quota di L. 300 o direttamente all'associazione o all'incaricato ispettoriale, a seconda delle indicazioni ricevute nei singoli centri.

VITA SALESIANA

Notiziario

● Il 13 ottobre scorso a *Roma* (Istituto Gerini) si è tenuta la riunione della *Consulta Nazionale Pastorale Giovanile Salesiana*. Oltre i vari e interessanti temi trattati, vi è stata una comunicazione sui Cooperatori giovani. La Pastorale Giovanile, oltre a mettere a nostra disposizione i suoi servizi, ha incoraggiato a fare esperienze di *cenacoli* formati dai collaboratori del Direttore d'Oratorio, che potranno diventare veri centri giovanili Cooperatori.

● Nei giorni 15-20 dello stesso mese, sempre a *Roma*, si è svolta una Riunione della *Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia* (CISI). In sede di Commissione prima e poi nella riunione generale, è stata esaminata la situazione della nostra Associazione e il programma per l'anno in corso.

● Il 20 ottobre, a *Genzano* (Roma) la *Giunta Esecutiva del Consiglio Nazionale Cooperatori* (C.N.C.) si è riunita per una giornata di studio programmando anche i lavori del Consiglio.

● La cronaca registra altri numerosi convegni:

a *Milano* (Zelatori: 20 ottobre);

a *Roma* (Delegati e Delegate il 12 e 26 dello stesso mese; Zelatori il 4 novembre);

a *Torino* il 4 novembre e a *Verona* il 3 dello stesso mese si sono riuniti i delegati delle Ispettorie Centrale, Subalpina e Veneta (S. Zeno).

Il 31 ottobre si riunirono a Napoli i Delegati e Delegate della Campania. Anche l'Ispettoria Pugliese-Calabra ha già tenuto i suoi incontri per Delegati e Delegate.

Son stati già programmati i convegni per i Consiglieri della Campania (Pacognano 16-17 novembre) e del Piemonte (Centrale-Subalpina 24 novembre).

● Daremo ampio resoconto a suo tempo dei seguenti *Convegni Cooperatori Giovani:*

A *Torino*, nei giorni 14 e 15 dicembre, si terrà un primo incontro per gettare le basi di futuri Centri Giovanili, e vi parteciperanno giovani Cooperatori e simpatizzanti delle Ispettorie Subalpina e Centrale.

A *Pacognano* (Salerno), nei giorni 27-28-29 dicembre, si terrà un altro Convegno di Cooperatori giovani per iniziativa dell'Ufficio Ispettoriale della Campania.

Vi ricordiamo:

Scuola di formazione: tempo utile per le iscrizioni nella formula per corrispondenza, tutto e solo il mese di novembre c. a. Poichè non è possibile che si possa fare seriamente l'apostolato senza una preparazione vera e organica, è auspicabile che siano molti gli iscritti.

Il Consiglio Nazionale (provvisorio) terrà la prima riunione di quest'anno nei giorni 27 (sera)-28-29 dicembre. Sarà precisata la località.

I Delegati Ispettoriali invieranno ai Centri l'elenco di coloro cui viene inviato il *Bollettino Dirigenti*, per una completa revisione degli indirizzi.
È un lavoro importante e delicato per la cui riuscita si fa affidamento sull'impegno dei segretari.

I Consiglieri per la stampa preparino la campagna per gli abbonamenti alle Riviste cattoliche, particolarmente a quelle da noi sostenute, sensibilizzando il proprio ambiente a rinnovare o iniziare l'abbonamento.

Per i Convegni Zelatori è a disposizione un certo numero di copie del *Bollettino Dirigenti* che riporta gli atti degli importanti convegni dei Consiglieri Ispettoriali (Ariccia, 1967) e dei Delegati locali (Como, dicembre 1967 - Ariccia, 1968). Richiederli all'Ufficio Nazionale.

Organizziamoci meglio

Note di Segreteria

● *Programmare* all'inizio dell'anno sociale l'intera attività (calendario annuale) vuol dire stare al passo con i tempi e non cedere alla tentazione del voler improvvisare; è segreto di buona riuscita.

● A *Riunioni di Consiglio* vivaci, sostanziose, programmate, che non siano un monologo del Delegato, corrisponde un Centro vivo, apostolico, non stagnante.

● *Sono in corso i Convegni annuali Zelatori e Consiglieri.* Se sono una "parata", lasciano il tempo che trovano. Meglio allora non farli. Se ben programmati e ricchi di contenuto, se puntano alla qualità più che al numero, è buon segno; sono la premessa per un migliore domani dell'Associazione.

● *I Consigli si rinnovano e si completano* all'inizio dell'anno: delicatezza e decisione nell'invitare qualche elemento a cedere il posto; andare adagio a inserire un sostituto. Un periodo di prova è assolutamente necessario. Un *leader*, un animatore, non si improvvisa.

● *Nuove iscrizioni?*

Sì, se chi domanda è già con le carte in regola. Basta ormai con la faciloneria. L'ingresso nella Terza Famiglia è una cosa seria, va preparato remotamente con lo studio, la preghiera, il colloquio personale con il sacerdote, l'informazione e la formazione, e — non ultime — con esperienze dirette di apostolato.

● *Uniformità di termini.*

Cooperatori Salesiani (abbiamo eliminato nel linguaggio corrente i termini Pia Unione); *Centro* (non Unione); *Consiglio* (non Consiglio direttivo); *Zelatore* o *Consigliere* per la stampa e altri settori (non *Delegato* stampa...); nella corrispondenza nei timbri e simili, non useremo altro linguaggio come sarebbe "Apostolati Sociali". Teniamo anche presente che nei nostri Centri non esiste un "Presidente" o una "Presidenza".

Segnaliamo e consigliamo

Per una guida sicura e per l'approfondimento del tema trattato dall'enciclica di Paolo VI:

"Humanae vitae"
Note teologiche-pastorali a cura di Chiavacci-Goffi-Morgillo.
Ed. Queriniana, Brescia. Pagg. 104 L. 800.

"Humanae vitae"
Testo, introduzione e commento a cura di G. B. Guzzetti.
Ed. Opera Regalità, Milano (Via Necchi, 2). Pagg. 107. L. 650.



A cura dell'Ufficio Stampa Centrale delle Opere Don Bosco.

Dirama mensilmente un prezioso **Notiziario** sul mondo salesiano • Lo consigliamo particolarmente ai Consiglieri ispettoriali e locali (Quota di abbonamento L. 1000 — da inviarsi direttamente a: Ufficio Centrale Stampa salesiana — Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - c.c.p. 2/1355).

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

Enciclopedia SEI

diretta da Piero Bargellini
e Francesco Meotto

4 volumi riccamente illustrati

4 volumi in formato grande (cm.24,3x17,5) rilegati in skivertex rosso rinascimento con incisioni in oro.
Sopraccoperta plasticata a colori.
3528 pagine in carta patinata
60.000 voci.
5.000 illustrazioni a quattro colori
307 collaboratori

L. 36.000
anche a comode rate mensili



Società Editrice Internazionale - C.so R. Margherita 176 - 10100 Torino - Tel. 481.604

GRATIS PER VOI

Ritagliate, compilate e spedite questo buono (in busta chiusa) **alla S.E.I. - Corso Regina Margherita 176 10100 Torino**

Gradirei ricevere, senza mio impegno e a titolo assolutamente gratuito, il materiale di documentazione comprendente fra l'altro le prime 32 pagine dell'Opera. Vogliate spedire al seguente indirizzo:

Cognome
Nome
Via N.
N. codice Città
Provincia

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino